

## COMMISSIONE IX

## LAVORI PUBBLICI

69.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 DICEMBRE 1986

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE BOTTA

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Disegno e proposte di legge</b> (Seguito della discussione e rinvio):		COLUMBA MARIO .....	10
Norme straordinarie per l'accelerazione dell'esecuzione delle opere pubbliche ( <i>Approvato dal Senato</i> ) (3784);		ERMELLI CUPELLI ENRICO .....	4
ANDÒ ed altri: Nuove norme sulla pubblicità degli appalti di opere pubbliche e delle pubbliche forniture ad integrazione della legge 2 febbraio 1973, n. 14 (2107);		FACCHETTI GIUSEPPE .....	9
ALBORGHETTI ed altri: Norme per la pubblicità degli appalti di opere pubbliche (2837) .....	3	FERRARINI GIULIO .....	8, 9
BOTTA GIUSEPPE, <i>Presidente, Relatore</i> .....	3, 5, 6 7, 10, 12, 13	GEREMICCA ANDREA .....	5, 7, 8, 9, 12, 13
BALZARDI PIERO ANGELO .....	11	GORGONI GAETANO, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> .....	12
CARIA FILIPPO .....	11	GUARRA ANTONIO .....	3, 6
		MANFREDI MANFREDO .....	10
		MEDRI GIORGIO .....	11
		PIERMARTINI GABRIELE .....	4
		SAPIO FRANCESCO .....	7

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 9,30.**

ORLANDO FABBRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.  
(È approvato).

**Seguito della discussione del disegno di legge: Norme straordinarie per l'accelerazione dell'esecuzione di opere pubbliche (Approvato dal Senato) (3784); e delle proposte di legge Andò ed altri: Nuove norme sulla pubblicità degli appalti di opere pubbliche e delle pubbliche forniture ed integrazione della legge 2 febbraio 1973, n. 14 (2107); Alborghetti ed altri: Norme per la pubblicità degli appalti di opere pubbliche (2837).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione abbinata del disegno di legge: « Norme straordinarie per l'accelerazione dell'esecuzione di opere pubbliche », già approvato dal Senato nella seduta del 20 maggio 1986; e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Andò ed altri: « Nuove norme sulla pubblicità degli appalti di opere pubbliche e delle pubbliche forniture ed integrazione della legge 2 febbraio 1973, n. 14 »; Alborghetti ed altri: « Norme per la pubblicità degli appalti di opere pubbliche ».

I colleghi conoscono la complessa situazione procedurale che si è venuta a determinare, circa i progetti di legge in discussione, in presenza di emendamenti, orientamenti e posizioni di questioni che richiedevano un attento esame ed un'accurata verifica.

Allo stato dei rapporti, e a seguito di una serie di contatti informali con i gruppi politici, è emersa la disponibilità ad esaminare il disegno di legge dall'articolo 2 in poi, mentre si ritiene opportuna un'ulteriore riflessione sull'articolo 1, che ha una funzione propriamente anticongiunturale.

Si propone pertanto di stralciare quest'ultimo, per esaminarlo successivamente, e magari insieme con un altro provvedimento — pure assegnato in sede legislativa — che riguarda l'accelerazione del momento autorizzativo; in tal modo, l'articolo 1 potrebbe essere considerato in un ambito diverso, e come elemento di raccordo tra il momento autorizzativo e quello dell'affidamento, sia pure limitatamente a tre anni, che è il periodo di applicazione della legge. Inoltre, un riesame del riferimento all'articolo 12 della legge n. 1 del 1978, fatto dall'articolo 1 del disegno di legge, contestuale a quello della problematica connessa ai pareri può avere effetti moltiplicatori delle finalità anticongiunturali delle disposizioni di cui al medesimo articolo.

È su questo che intendo conoscere la posizione dei gruppi per procedere all'esame del provvedimento, considerando anche gli emendamenti presentati.

ANTONIO GUARRA. Si è proposto l'accantonamento dell'articolo 1?

PRESIDENTE. No, si tratta di una proposta di stralcio. È stato anche proposto di accantonare l'articolo 1, riformularlo ed agganciarlo al provvedimento, nel testo approvato dal Senato. Sembra però che prevalga la tesi dello stralcio

dell'articolo 1 e l'esame degli articoli nel testo approvato dal Senato, salvo alcune correzioni tecniche.

ENRICO ERMELLI CUPELLI. Faccio riferimento all'introduzione del presidente che, ovviamente, non poteva non tener conto dell'andamento della discussione e soprattutto dei fatti emersi nell'ultima seduta di questa Commissione.

Ci troviamo in un momento molto delicato, con posizioni che potrebbero far pensare ad una sorta di incastro. Vi sono alcune pregiudiziali in ordine allo stesso andamento dei lavori, di cui il presidente ha dato notizia poc'anzi. Da una parte si è sostenuta e si sostiene la necessità dello stralcio dell'articolo 1, per proseguire con l'approvazione degli altri articoli. Questo però potrebbe determinare il ritiro — che è stato adombrato da qualche gruppo — del consenso per la prosecuzione dei lavori in sede legislativa. Dall'altra parte si è posta una fondata pregiudiziale sull'ipotesi di stralcio, che comporterebbe necessariamente la rimessione del provvedimento all'Assemblea.

Se le posizioni non cambiano la Commissione viene a trovarsi in un vero e proprio *cul de sac*, da cui occorre assolutamente togliersi. Dico ciò a nome di un gruppo che ha avuto serie perplessità sul contenuto del provvedimento, considerata la delicatezza della tematica affrontata. Però, in questo momento, vorremmo superare le riserve e le perplessità che pur abbiamo sollevato.

Il collega Medri disse, in sede di discussione sulle linee generali, che vi era un assenso di massima del gruppo repubblicano sul provvedimento, salvo alcune questioni che non erano di poco momento.

A questo punto, nonostante alcune perplessità in merito all'articolo 1, dobbiamo ricordare qual è il significato strategico del testo al nostro esame che ha natura anticongiunturale e richiederebbe una corsia preferenziale. Ma i tempi trascorsi ci portano a dire che la natura stessa del provvedimento ha perso parte

della sua carica iniziale e, se non si giungerà ad una sua rapida approvazione, finiremo con l'avere un provvedimento « svuotato » dei suoi presupposti fondamentali.

Non possiamo più tergiversare; è giunto il momento di approvare il testo, e, se serve, si proceda allo stralcio dell'articolo 1 ed all'approvazione degli altri articoli, riservandoci di esaminare il primo articolo sempre in sede legislativa, onde dare una risposta alle preoccupazioni manifestate e conformarci alle cautele — che pur debbono essere ribadite — in ordine all'accelerazione delle opere pubbliche ed ai problemi di trasparenza che spesso sono stati richiamati, cautele che, nonostante qualche eccesso polemico, non credo siano mai state tradite.

Il gruppo repubblicano è favorevole allo stralcio dell'articolo 1 ed alla votazione degli altri articoli onde consentire al Senato una rapida approvazione definitiva, considerato anche che il dibattito avvenuto in quella sede ci fa pensare che non dovrebbero sorgere altre difficoltà.

Desideriamo poi ribadire la natura sperimentale del provvedimento e possiamo aggiungere che, sul fronte delle cautele, si possono presentare ordini del giorno che vincolino il Governo a riferire trimestralmente sull'applicazione della legge e sulle difficoltà eventualmente incontrate.

A mio avviso, il Parlamento potrebbe anche attivare il controllo e la collaborazione della Corte dei conti, ricorrendo all'articolo 148 del regolamento della Camera. Ciò rappresenterebbe una garanzia che potrebbe consentire di concludere questa vicenda, che ormai si trascina da troppo tempo.

GABRIELE PIERMARTINI. Ricordo che, nella passata seduta, il ministro dichiarò che il testo doveva essere approvato così com'è, altrimenti la discussione sarebbe stata trasferita in Aula. Perciò, prima di proseguire questo dibattito, vorremmo sapere qual è oggi la posizione del Governo.

PRESIDENTE. La sua richiesta ha una logica, onorevole Piermartini, però può anche essere opportuno, viceversa, che il Governo prenda atto delle posizioni dei gruppi che emergeranno nel dibattito, in modo da trarne poi le conclusioni, e dare la sua definitiva risposta.

ANDREA GEREMICCA. Comprendo la richiesta avanzata dal collega Piermartini, e tuttavia concordo con l'osservazione, fatta dal presidente, circa l'opportunità di ascoltare il Governo dopo che questo ha preso atto delle posizioni, precise e puntuali, espresse dai vari gruppi a proposito di alcuni fatti nuovi.

Nella seduta del 4 dicembre scorso — in cui il gruppo comunista aveva espresso un preciso atteggiamento, ed anche il Governo si era chiaramente pronunciato — fu proposta una pausa di ulteriore riflessione. Oggi, il presidente ha suggerito un modo di procedere: prendere atto di determinate posizioni emerse nei gruppi e vedere cosa si può fare per evitare il blocco del provvedimento, ed assicurare comunque il prosieguo dei lavori, con dei primi risultati.

I colleghi ricorderanno che la volta scorsa il gruppo comunista aveva avanzato l'ipotesi di uno stralcio dell'articolo 1 dopo che il presidente — parlando a nome della maggioranza — aveva ritenuto impossibile accogliere una serie di emendamenti già illustrati dal gruppo medesimo (diversamente, il problema non si sarebbe posto, ed avremmo proceduto alla votazione degli emendamenti nostri e di quelli presentati da altri gruppi).

La nostra posizione intendeva essere una scelta sul modo di procedere; infatti, noi avremmo potuto chiedere che si votasse il primo emendamento che avevamo presentato, soppressivo dell'articolo 1; oppure che, data la complessità della materia, il provvedimento venisse rimesso all'Assemblea. Abbiamo invece avanzato la proposta di stralcio dell'articolo 1 per compiere su di esso un approfondimento — certo, determinato nel tempo —, ed intanto proseguire l'esame degli articoli del disegno di legge, dal 2 in poi.

Ripeto che potremmo insistere per la rimessione in Aula del provvedimento: ma sappiamo che il calendario dei lavori dell'Assemblea è nutrito, e perciò riteniamo che l'ipotesi dello stralcio — che anche oggi facciamo — abbia una sua fondatezza.

Non a caso il Senato ha discusso il provvedimento di legge per due anni: esso infatti, da solo, non risolve il complesso problema dell'accelerazione delle procedure per l'esecuzione di opere pubbliche. Oggi, poi, sono sopravvenuti taluni elementi che invitano ad una maggiore riflessione.

Da quando il disegno di legge è all'esame della Camera, si è registrata una particolare attenzione di settori qualificati e responsabili dell'opinione pubblica, che forse non si è avuta negli anni precedenti. Ricordo la posizione dell'INU, esperto di problemi del territorio, e quella di « Italia Nostra » (che si può condividere, ma che comunque dev'essere oggetto di riflessione). Attenzione merita anche il rapporto che la nostra Commissione ha avuto con la I Commissione affari costituzionali, a proposito del parere espresso dal relatore di quest'ultima; si tratta di una vicenda da tener presente perché, al di là dell'avvenuta derubricazione di una determinata condizione posta dalla I Commissione, furono avanzate una serie di questioni, riguardanti gli articoli 1 e 2. Inoltre, non bisogna dimenticare le lettere, i messaggi, le offerte di collaborazione positive (che il presidente ha citato con grande discrezione), i richiami ad approfondire il problema, che sono venuti da vari settori, anche di carattere istituzionale (più o meno abilitati a trattare questioni di merito, ma certo autorizzati ad offrire un rapporto di reciproca collaborazione).

Di fronte a questi fatti nuovi, sotto il profilo politico, la scelta è tra la soluzione — forse un po' semplice — del « prendere o lasciare », prospettata dal ministro, e quella di giungere, invece, ad una rapida approvazione almeno di alcuni provvedimenti: infatti, il disegno di legge non consiste solo dell'articolo 1. Se

i colleghi ritengono che i restanti articoli sono, per così dire, acqua fresca, per cui lo stralcio dell'articolo 1 sarebbe ininfluente, io devo dire che sono di diverso avviso. Ad esempio, l'articolo 2 tratta l'importantissima questione delle concessioni, sulla quale presenteremo ordini del giorno che indirizzino l'applicazione delle disposizioni in materia; ma anche altri articoli sono per noi rilevanti.

Perciò ritengo, in fede, che sia segno di una sentita preoccupazione, ed anche sforzo responsabile di definire il provvedimento, la nostra proposta di stralciare l'articolo 1, mantenendone l'esame in sede legislativa e determinandone anche i tempi di approvazione: anzi, in proposito, e pur nell'ambito di un'assoluta, reciproca autonomia, potremmo avvisare i colleghi senatori della nostra decisione di esaminare l'articolo 1 successivamente, chiedendo loro di fare il possibile perché esso venga poi approvato rapidamente, anche dall'altro ramo del Parlamento.

Aderiamo quindi alla proposta del presidente, osservando che questi sette giorni di ulteriore riflessione non sono stati inutili: infatti, il presidente non si è limitato a prendere atto delle nostre posizioni, ma ha anche studiato il modo per salvare la sostanza di un provvedimento di legge a cui tutti siamo interessati.

D'altronde, se la maggioranza è orientata a rimettere il provvedimento in Assemblea, non vi sono problemi da parte nostra.

A nostro avviso la soluzione migliore sarebbe quella di procedere allo stralcio dell'articolo 1 ed approvare immediatamente la parte restante del provvedimento, ottenendo per lo meno un primo risultato. Comunque, se si vuole andare in Assemblea, il gruppo comunista non terrà un atteggiamento puntiglioso, ma cercherà di giungere al più presto alla discussione del provvedimento.

Prima però è necessario verificare la possibilità dello stralcio.

ANTONIO GUARRA. Mi rendo conto che il nostro ordinamento è fondato su un bicameralismo perfetto, per cui sono stati

necessari due anni al Senato per l'approvazione di questo provvedimento e ne occorrono altri due alla Camera!

La proposta di stralcio mi lascia un po' perplesso. Come i colleghi sanno, la nostra posizione è critica nei confronti del provvedimento al nostro esame tanto che non voteremo a suo favore ma, al massimo, potremo astenerci. La nostra critica nasce dal fatto che non si tutelano le piccole imprese che saranno letteralmente travolte da questa disciplina.

Però, signor presidente, sono passati molti giorni ed abbiamo avuto il tempo di pensare. Se il gruppo comunista ritiene che l'articolo 1 comporti stravolgimenti istituzionali in materia di appalti pubblici, vi è stato tutto il tempo per suggerire alla Commissione gli opportuni correttivi. Potremmo quindi esaminare gli emendamenti ed eventualmente approvarli; non è detto che il testo dell'articolo 1 debba essere approvato così com'è. Non dobbiamo fuggire dalle nostre responsabilità.

Il provvedimento è ormai da molto tempo all'esame della Camera e noi non possiamo lavarvene le mani stralciando l'articolo 1 al quale, a mio avviso, si dà troppa importanza, dal momento che nell'ordinamento esistono già ipotesi analoghe largamente applicate. Probabilmente l'articolo 2 costituisce l'occasione di una più larga meditazione.

Sarebbe più saggio affrontare l'esame dell'intero provvedimento, pronunciandosi sugli emendamenti. Se poi la disponibilità al mantenimento della sede legislativa da parte del gruppo comunista è legata soltanto alla sorte dei suoi emendamenti, la questione è diversa e coinvolge valutazioni di ordine ben più ampio. Questo tipo di atteggiamento, però, non ci consentirà più di esaminare provvedimenti in sede legislativa.

PRESIDENTE. Desidero ricordare ai colleghi comunisti che sono stati presentati, in riferimento all'articolo 1, degli emendamenti tra i quali uno interamente soppressivo ed un altro che amplia le categorie dei soggetti beneficiari. Mi do-

mando, a questo punto, quale potrebbe essere l'atteggiamento del gruppo comunista in merito alla sede legislativa in caso di reiezione dell'emendamento soppressivo e di accoglimento del secondo emendamento. È necessario essere chiari.

FRANCESCO SAPIO. Non so se il collega Guarra abbia letto i resoconti stenografici, ma noi abbiamo fatto riferimento a quanto è avvenuto in seno alla Commissione affari costituzionali e alle opinioni in merito alla critica specifica relativa all'articolo 1.

Il gruppo comunista ha formulato emendamenti riferiti all'articolo 1 ed ha subordinato al loro accoglimento il mantenimento della sede legislativa.

PRESIDENTE. Si potrebbe respingere il primo emendamento ed approvare il secondo. Accogliarli entrambi è impossibile.

ANDREA GEREMICCA. Qualora non venisse accolta la nostra richiesta di stralcio, riterremmo opportuno che sia l'Assemblea a decidere. È necessario essere chiari su questo punto.

La discussione del provvedimento in Commissione in sede legislativa è stata decisa in un momento in cui vi era un accordo di massima. Se questo accordo viene meno, è più che legittimo chiedere la rimessione in Assemblea.

GIULIO FERRARINI. Ci troviamo di fronte ad un provvedimento molto importante e complesso, quindi la chiarezza è indispensabile.

Si tratta anche di un provvedimento attorno al quale vi è una grande attenzione da parte dell'opinione pubblica; però mi sembra strano il pensiero di chi sostiene che, proprio per questa attenzione dell'opinione pubblica, dobbiamo studiare ed approfondire il problema, come se — qualora questa attenzione non ci fosse — noi potessimo licenziare il provvedimento con una certa leggerezza: la Camera affronta i problemi con la stessa serietà, vi sia o meno un'attenzione

del genere. Ciò dico per difendere i colleghi del Senato, che credo abbiano esaminato i problemi con serietà, anche se in quel periodo vi era, intorno a tale questione, minore attenzione da parte dell'opinione pubblica. Il fatto stesso che presso l'altro ramo del Parlamento il disegno di legge sia rimasto due anni significa che non vi è stata leggerezza, ma che le varie questioni sono state approfondite e sviscerate nei diversi loro aspetti.

Il provvedimento è, a mio avviso, importante, perché investe una questione centrale, rispetto allo sviluppo del paese: mi riferisco al problema dei residui passivi, e quindi al processo di « sburocratizzazione », di modernizzazione e, nel caso in specie, di accelerazione delle opere pubbliche.

Può darsi che la strada imboccata non sia la migliore, ma indubbiamente un tentativo va fatto, ed esso è necessario per non perdere occasioni preziose. Occorre infatti rilevare che il nostro paese mantiene sostanzialmente i livelli degli altri paesi più industrializzati, per quanto riguarda il processo di ammodernamento dell'apparato produttivo; esso però è in ritardo in relazione alle grandi infrastrutture, alle grandi reti. Se quindi non facciamo un salto di qualità in questa direzione, rischiamo — come si suol dire — di « perdere il treno », di creare un distacco difficilmente colmabile, che metterà in difficoltà i processi intervenuti all'interno dell'apparato produttivo.

Chi critica questo provvedimento osserva che esso concede una maggiore discrezionalità: forse questo è vero, ma insieme a questa discrezionalità esso configura, a mio avviso, anche la responsabilità di chi sceglie con maggiore discrezionalità. E si potrebbe anche confrontare questo provvedimento con l'attuale situazione: a meno che non vogliamo pensare di trovarci nel paese dell'Eden, senza vedere quello che ci capita intorno. Credo infatti di poter dire che anche oggi, in base all'attuale normativa, si hanno, volendo, dei poteri di discrezionalità, ma senza avere le relative responsabilità.

Indubbiamente, non si tratta di una legge perfetta, anche perché mi sembra che questo testo costituisca uno dei primi tentativi fatti in materia. Alcuni problemi importanti meriterebbero, ad esempio, ulteriore approfondimento.

Le associazioni di categoria, i professionisti hanno posto una serie di questioni: sono certamente importanti quelle messe in rilievo dalle associazioni della piccola e media impresa e dalle associazioni artigiane; alcuni ordini del giorno, già predisposti, tendevano ad affrontare questi problemi evidenziati, che hanno una loro logica.

Credo che ci sarebbe spazio per ulteriori modifiche, da apportarsi in un secondo tempo, o nella fase applicativa della legge, o nell'ambito di successivi interventi legislativi, a correzione delle situazioni che non vanno; ritengo giusto, infatti, non considerare immutabile una legge, ma adeguarla, cammin facendo, rispetto ai problemi che essa, nella sua concreta applicazione, verrà ad evidenziare.

Ci troviamo di fronte ad una legge di carattere sperimentale: bisogna tenerne conto, e considerare anche che il Senato ha discusso in modo approfondito. Alla fine, esso ha prodotto un testo che rappresenta una mediazione, rispetto a problematiche ed a questioni che sono poi quelle che ancora stiamo dibattendo qui, in Commissione.

Fatte queste premesse, desidero dire che, se dovessi esprimere un parere libero, senza aver ascoltato gli interventi finora svolti, sarei dell'avviso di approvare il disegno di legge nel testo che ci è stato trasmesso dal Senato, ritenendo che questo sia il modo migliore e più concreto per rispondere ad esigenze oggi realmente esistenti.

Abbiamo bisogno di far presto, e di rispondere a chi aspetta le soluzioni di certi problemi.

Ma sono state qui fatte delle osservazioni, ed anche avanzate una serie di riserve, mentre si parla, tra l'altro, dell'opportunità o meno di proseguire l'esame in sede legislativa del disegno di legge. A

quest'ultimo proposito, varrebbe la pena di fare una brevissima riflessione; lo strumento della discussione in sede legislativa in Commissione, così com'è concepito, è, a mio avviso, abnorme e contraddittorio; si tratta di un insieme di disposizioni che andrebbero modificate, in quanto la sede legislativa va decisa una volta per tutte, e non a seconda delle condizioni, perché altrimenti si creano dei meccanismi perversi, che non hanno logica e coerenza.

Nel corso del dibattito, il gruppo comunista ha espresso una chiara posizione, quando ha affermato che, di fronte ad un'insistenza per l'approvazione del testo così come ci è pervenuto dall'altro ramo del Parlamento, esso chiederebbe la rimessione in Aula del disegno di legge, ritirando quindi l'adesione alla sede legislativa. È chiaro che una posizione del genere diventa una sorta di minaccia, una « spada di Damocle », perché si sa quali problemi — soprattutto di tempi — incontrerebbe in Aula un provvedimento così articolato: rischieremmo, probabilmente, un *iter* molto lungo.

Certo, mi piacerebbe che anche in Aula si avesse un interessante dibattito su questa questione...

ANDREA GEREMICCA. Perciò lei, collega Ferrarini, non deve considerare la nostra posizione come una minaccia: sono convintissimo infatti, che sia lei, sia gli altri colleghi non hanno alcun problema nell'affrontare la discussione del disegno di legge in Aula. Ci tengo comunque a sottolineare che, nell'avanzare questa proposta, non c'è da parte nostra un atteggiamento men che riguroso.

GIULIO FERRARINI. Dicevo che mi piacerebbe svolgere in Aula un intervento concernente problemi di fondo ed il dibattito potrebbe rivelarsi estremamente utile su tutta una serie di questioni, a parte quelle che sono propriamente oggetto del disegno di legge.

Ma, considerando l'urgenza del provvedimento, è chiaro che bisogna adottare soluzioni subordinate, inevitabilmente. E

se potessi esprimere una seconda preferenza, suggerirei di concordare in questa sede una serie di modifiche, che portino al miglioramento del provvedimento, studiando con il Senato la possibilità di approvare in tempi molto rapidi il testo emendato. Ma mi sembra che anche su questa posizione non si registri un largo consenso.

Se in questo periodo di riflessione che abbiamo avuto (e che varia dai sette giorni cui faceva riferimento il collega Geremicca ai settanta giorni dei quali ho parlato prima io), avessimo affrontato subito le modifiche da apportare, molto probabilmente avremmo già approvato un testo modificato.

ANDREA GEREMICCA. Questo lo dice autocriticamente, onorevole Ferrarini, perché noi abbiamo presentato da tempo i nostri emendamenti!

GIULIO FERRARINI. Abbiamo continuato a subire proroghe di settimana in settimana, perché si pensava, o forse qualcuno faceva credere, che vi fossero le condizioni per superare le resistenze ed approvare il provvedimento in Commissione.

Se si fosse pensato che ci saremmo trovati, dopo mesi, al punto di partenza, forse non sarebbe stata concessa neppure la prima proroga.

Se l'unica possibilità per fare un passo avanti è rappresentata dallo stralcio, lo accetto. Se non altro si pone un mattone per la costruzione di questa casa, in attesa che vi sia la possibilità, in futuro, di fare un altro passo.

Quindi, accetto anche questo, ma con l'amaro in bocca per tutto il tempo che abbiamo perduto e per le opportunità perse. Ci troviamo in una situazione che avremmo potuto risolvere tempo fa.

GIUSEPPE FACCHETTI. Innanzitutto desidero osservare che è paradossale che una proposta di accelerazione delle procedure per l'effettuazione delle opere pubbliche, sia ferma da anni.

È molto grave la responsabilità di fermare l'iter ed il gruppo liberale non vuole assumersene il carico.

Il gruppo comunista pone questioni di merito che pur hanno una loro fondatezza, ma il metodo non possiamo accettarlo.

Abbiamo la possibilità di concludere l'iter di questo provvedimento, anche se non sarà il più bello che il Parlamento ha varato. Sappiamo già da ora che la normativa sarà insufficiente anche perché, come sempre avviene, quando si vuole sfrondare di vincoli una procedura, si corrono rischi molto pesanti. Ciò si potrà verificare al termine del periodo sperimentale che è in qualche modo nella volontà del legislatore.

Il provvedimento è stato fermo a lungo al Senato; ora si trova da tempo all'esame della Camera, ed abbiamo avuto tutto il tempo per riflettere. Ora ci viene chiesto un nuovo approfondimento in merito all'articolo 1. Francamente mi sembra contraddittoria l'idea di stralciare l'articolo 1 ed assicurare che esso sarà oggetto di un apposito disegno di legge, in merito al quale vi sarà la volontà di concludere la vicenda in termini positivi e costruttivi. Se ciò è vero, perché non lo facciamo subito?

Se la legge è nefanda ed inaccettabile, la possiamo respingere *in toto*, se invece non lo è, si apportino le opportune modifiche e si proceda oltre, perché allora ha ragione il Governo a dire « Che sia l'Aula a discuterne! ». Oltre tutto non comprendo perché vi sia una specie di demonizzazione dell'Assemblea, come se questa fosse tutto il male del Parlamento. Se l'Assemblea avrà delle riserve da fare, le farà; se vi saranno sorprese da parte dei colleghi, nella sede più ampia, le vedremo.

In ogni caso, io ritengo che si debba andare ad un confronto per concludere la vicenda.

Potremmo anche verificare l'esistenza di qualche punto di incontro sugli emendamenti, escludendo l'articolo 1; ma poi è necessario un confronto conclusivo.

La mia proposta è diversa da quella, pur apprezzabile, del presidente e da quella del gruppo repubblicano. A mio avviso, dobbiamo decidere.

Se il gruppo comunista esplicita la richiesta di rimessione, nessun dramma. Noi trarremo da ciò le nostre conseguenze, sapremo così chi non vuole l'accelerazione delle opere pubbliche.

Non dobbiamo drammatizzare, ma non dobbiamo neppure fare il contrario.

Poiché rappresento un piccolo partito, mi permetto di dire che le mediazioni devono aver termine e mi pronuncio, quindi, per la continuazione della discussione del provvedimento, senza stralci.

**MANFREDO MANFREDI.** Già all'inizio dell'esame di questo provvedimento, ho preso una posizione assai critica nei suoi confronti ed anche in merito al fatto che esso ha una incisività molto relativa. Credo che il Parlamento si renda conto della situazione ed in particolare del problema costituito dai residui passivi.

Ritengo che il disegno di legge avrebbe dovuto far riferimento a norme straordinarie non « per l'accelerazione dell'esecuzione delle opere pubbliche », ma « per l'accelerazione delle procedure per l'esecuzione delle opere pubbliche ». Invece, qui ci troviamo di fronte ad un provvedimento che accelera non le procedure, ma gli appalti: ora, a questi si arriva dopo delle procedure, che oggi sono diventate insostenibili, per gli enti appaltanti.

Mantengo quindi le mie riserve sugli obiettivi da perseguire, anche se devo fare — come si suol dire — di necessità virtù. Devo però sottolineare che sospendere, rinviare, o passare alla discussione in Aula (come pure sarebbe legittimo) può significare perdere quel tanto di vantaggio che il provvedimento può portare, se approvato, con riferimento agli obiettivi che ci siamo posti.

Aderisco alla richiesta di stralcio dell'articolo 1, alla luce delle tante considerazioni che sono state qui avanzate: anche se avrei preferito che esse fossero emerse nell'ambito di una discussione più ristretta, come avremmo potuto farla in

un apposito comitato, se ne avessimo avuto il tempo e la possibilità.

Ho ascoltato la dichiarazione del capogruppo comunista, cioè che i tempi per la discussione dell'articolo 1, una volta stralciato, dovranno essere quelli possibili, ma anche determinati, per giungere rapidamente all'approvazione in sede legislativa. Ora, io chiedo che questi tempi siano — oltre che possibili e determinati — anche utili, per affrontare l'esame dell'articolo 1 tenendo presente specialmente una circostanza.

La legge n. 1 del 1978, vigente nel nostro paese, consente applicazioni non più sopportabili. Devo tornare a far riferimento ad un fatto specifico. Cinque anni fa è stato dato ad un'impresa un appalto per lavori dell'ammontare di 26 miliardi, da eseguirsi per le Ferrovie dello Stato: ebbene, oggi quell'impresa, tramite le disposizioni della citata legge n. 1 ed il sistema della trattativa privata, esegue lavori per 260 miliardi. Ora, non possiamo trincerarci dietro ai rinvii, quando abbiamo a regime disposizioni che permettono il verificarsi di situazioni del genere.

Perciò, nell'esaminare l'articolo 1, occorrerà individuare correttivi di equità e responsabilità, che consentano una procedura di garanzia, in modo da aumentare l'efficacia del provvedimento.

**PRESIDENTE.** Sospendo la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 11, è ripresa alle 15.**

**PRESIDENTE.** Riprendiamo l'esame del provvedimento.

**MARIO COLUMBA.** A nome del mio gruppo, aderisco alla proposta di stralcio.

Siamo pienamente consapevoli dell'importanza di attribuire ai responsabili delle amministrazioni locali la diretta gestione degli appalti e degli affidamenti in concessione o a trattativa privata. Tuttavia, l'articolo 1, a prescindere dal luogo particolare in cui si svolge la trattativa, non sembra garantire la possibilità di

una gestione dell'appalto in condizione di assoluta indipendenza di giudizio, senza essere sottoposti a pressioni la cui natura potrebbe anche definirsi mafiosa, pressioni che potrebbero portare ad una modifica della situazione o addirittura della « geografia » della condizione delle opere pubbliche in quella determinata zona.

Nonostante la transitorietà della normativa, la cui durata è limitata a tre anni, vi potrebbe essere la formazione di consorzi di imprese che fanno ricorso a capitali di qualsiasi provenienza e che potrebbero monopolizzare i lavori.

**PIERO ANGELO BALZARDI.** Il gruppo democristiano era pronto ad approvare il provvedimento nel complesso, considerata la sua funzione anticongiunturale, di snellimento delle procedure e di eliminazione dei residui passivi. Oltre tutto si tratta di un provvedimento i cui effetti sono limitati nel tempo.

Comunque, in considerazione delle osservazioni fatte, il nostro gruppo è disposto ad accettare lo stralcio dell'articolo 1 — anche se, dopo tale stralcio, il valore del provvedimento risulterà molto diminuito — purché esso rimanga in sede legislativa ed il suo esame sia collocato in un più ampio contesto, allo scopo di compensare i ritardi con interventi legislativi di effettivo snellimento delle procedure per la realizzazione di opere pubbliche.

**GIORGIO MEDRI.** Già questa mattina, di fronte alle ipotesi formulate dal presidente, il collega Ermelli Cupelli ha anticipato brevemente la posizione del gruppo repubblicano, che io confermo.

Devo peraltro aggiungere che, a suo tempo, il mio gruppo era dell'avviso che il provvedimento dovesse essere approvato nel testo trasmessoci dal Senato. Ciò perché esso ha un carattere straordinario, dovendo far fronte al problema dei residui passivi, ed inoltre perché la sua durata è limitata a tre anni.

Certamente non mancavano alcune perplessità, che avevamo cercato di superare con la presentazione di una serie di ordini del giorno.

Ora però sono sorte alcune difficoltà, ma io sono convinto che sia più opportuno approvare il provvedimento in Commissione che non rinviarlo all'esame dell'Assemblea, non perché io abbia paura dell'Aula o perché ritenga che vi siano delle cose da nascondere, ma solo perché si creerebbero dei problemi per quanto riguarda i tempi di approvazione.

L'accettazione dello stralcio dell'articolo 1, e una pausa di riflessione per riflettere sulla situazione, costituiscono certamente una subordinata di una subordinata: in quanto tale il gruppo repubblicano l'accetta, però alle condizioni che ricordava prima il collega Ferrarini, cioè che l'articolo 1, una volta stralciato, venga discusso in sede legislativa e, nel giro di pochi giorni, si arrivi alla sua approvazione, in modo da definire il disegno di legge nel suo complesso.

**FILIPPO CARIA.** Il disegno di legge che stiamo esaminando in discussione al Senato per ben due anni, è stato approvato solo quando si è arrivati ad un accordo tra tutte le forze politiche, tra cui lo stesso partito comunista: anzi, il Governo in quella sede ha aderito a diverse proposte presentate da questo gruppo. Essendosi raggiunto un accordo al Senato, pensavamo di non incontrare qui in Commissione quelle difficoltà che invece sono sorte.

Non dobbiamo dimenticare che quello che abbiamo di fronte è un provvedimento anticongiunturale, valevole per tre anni, che ci dovrebbe consentire di superare alcuni problemi, come quello di ovviare ad una eccessiva burocratizzazione delle procedure, e di utilizzare i residui passivi, e comunque le ingenti somme messe a disposizione per i lavori pubblici dalla legge finanziaria.

Si chiede lo stralcio dell'articolo 1: ma il disegno di legge proprio su questo articolo si basa, per cui esso risulterebbe monco qualora l'articolo in questione venisse esaminato separatamente; sembra perciò inutile affrontare l'insieme degli altri articoli senza l'articolo 1. Infatti, già

esistono norme di legge che regolano la materia meglio di quanto facciano gli articoli 2 e seguenti.

Ritengo quindi che sarebbe opportuno rispettare l'impostazione del Governo: cioè, che questo disegno di legge venga approvato così come è stato licenziato dal Senato, oppure che esso sia rimesso all'esame dell'Assemblea, senza demonizzare un evento del genere. Comunque, non penso che si possa decidere tale questione entro i pochi minuti che abbiamo ora a disposizione. Allora — tanto più che il collega Geremicca (di cui il senso di responsabilità) si è impegnato, a nome del suo gruppo, a discutere sollecitamente l'articolo 1, qualora questo venisse stralciato — propongo di rinviare la decisione in proposito alla settimana prossima, sperando che nel frattempo riusciamo a chiarirci meglio le idee e a trovare quelle soluzioni che più rispondano alle aspettative dei fruitori della legge.

**PRESIDENTE.** Devo precisare che, se rinvio ci sarà, questo non è richiesto da me: lo dico per evitare ulteriori critiche al sottoscritto a causa dei continui rinvii, ed anche in vista di quella cautela che è stata qui richiamata.

**ANDREA GEREMICCA.** E il rinvio non è richiesto nemmeno da noi. Anzi, vorrei quasi proporre di procedere, martedì prossimo, al ritiro di tutti gli emendamenti, in modo da poter votare rapidamente il testo in discussione.

**GAETANO GORGONI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Ribadisco quanto è stato peraltro affermato dal ministro già nel corso dell'ultima seduta della Commissione, e cioè che questo disegno di legge va considerato unitariamente. Se è vero, come è vero, che esso ha una valenza anticongiunturale, ai rappresentanti del Ministero dei lavori pubblici pare che tale valenza si concentri soprattutto nell'articolo 1: eliminarlo o stralciarlo dal disegno di legge significherebbe, di fatto, ridurre il significato e la portata del provvedimento stesso.

Ancora non ho capito e non riesco a capire quanto da parte di qualcuno si va affermando, e cioè che possiamo essere attaccati dall'esterno per legami o connivenze con organizzazioni mafiose o camorristiche, che si potrebbero verificare in sede di applicazione di questa legge. Occorre infatti considerare che l'articolo 1 prevede, ai sensi dell'articolo 12 della legge n. 1 del 1978, l'estensione dei lavori, per quanto riguarda opere connesse (anche quando non sia previsto nei bandi di gara), nei confronti di imprese che abbiano già lavori assegnati, rendendo quindi impossibili i giochi delle organizzazioni mafiose. D'altronde, resta alla pubblica amministrazione una discrezionalità di valutazione, esaminando caso per caso l'opportunità o meno di applicare il citato articolo 12.

Faccio poi osservare che si tratta di un provvedimento che già al Senato è stato a lungo esaminato, eliminando le perplessità che si erano inizialmente manifestate.

Oggi come oggi, tenendo anche conto del fatto che il disegno di legge ha carattere sperimentale — per cui il Parlamento può successivamente intervenire con le modifiche che dovessero rivelarsi necessarie —, nonché dell'impegno già dichiarato dal ministro di accogliere i numerosi ordini del giorno preannunciati, ritengo che sarebbe possibile giungere all'approvazione del disegno di legge.

Come l'onorevole Caria diceva, abbiamo bisogno di un provvedimento del genere per rendere veramente possibile la spesa delle somme previste per i lavori pubblici, e non soltanto quelle di competenza del Ministero dei lavori pubblici, ma di tutte le amministrazioni dello Stato. Se non approviamo il disegno di legge, o ne ritardiamo l'approvazione, ci rendiamo colpevoli e responsabili della mancata spendita del pubblico denaro, in un momento in cui il paese ha bisogno di investimenti e di interventi per alleviare la disoccupazione.

A nome del Governo, insisto perché questo provvedimento venga esaminato nella sua unitarietà; mi auguro che, in

successivi incontri, le forze politiche raggiungano — così com'è avvenuto al Senato — una unità di indirizzo, rendendo così possibile l'approvazione di una legge molto attesa.

Chiedo pertanto un rinvio della discussione, affinché si rifletta meglio sulle posizioni che già il Governo aveva assunto la settimana scorsa.

ANDREA GEREMICCA. Di fronte alle proposte del presidente ed alle dichiarazioni dei gruppi, il Governo chiede un rinvio!

PRESIDENTE. Prendo atto della richiesta di rinvio del Governo, che a mio avviso può essere accolta, considerato che l'articolo 1 è certamente utile, ma non va enfatizzato oltre il dovuto perché esso premia chi ha già un lavoro in atto, ma

noi dobbiamo anche considerare la grande massa spendibile che deve essere immessa nel mercato.

L'articolo 1 non viene ad influire sul tema dello snellimento del sistema autorizzatorio, che rappresenta il punto centrale dell'accelerazione delle opere pubbliche cui poi devono accedere le disposizioni dell'articolo 1, che però hanno un minor rilievo generale.

Sulla base delle considerazioni emerse, il seguito della discussione è rinviato a mercoledì prossimo alle ore 9.

**La seduta termina alle 15,30.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
DOTT. TEODOSIO ZOTTA

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO